

Forse i libri
possono aiutarci a uscire
da queste tenebre.
Potrebbero impedirci
di ripetere sempre
gli stessi errori pazzeschi!

Ray Bradbury
«Fahrenheit 451»

UNESCO, TUTTO O QUASI QUEL CHE C'È DA SALVARE

Ibbo Paolucci

Dopo il primo volume dedicato alle aree archeologiche e ai centri urbani, l'editore Skira in accordo con la direzione generale dell'Unesco e con IntesaBci, ne ha pubblicato un secondo centrato su singoli monumenti e relative aree monumentali (*Il patrimonio dell'umanità. I complessi monumentali*, pagine 400, euro 50). Dall'elenco compilato dall'Unesco, che si trova in appendice, sono stati individuati 47 siti di particolare valore sia per l'importanza storica, sia per la spettacolarità monumentale e/o anche per la varietà di interventi artistici nel corso del tempo. Costituito nel 1972, l'Unesco, come è noto, è uno strumento fondamentale per la salvaguardia del patrimonio culturale dell'umanità. Nel corso di 31 anni di attività sono stati

selezionati circa settecento luoghi, il cui elenco è in continua espansione. Si tratta di ambienti naturali antropizzati, di aree archeologiche, centri di culto, piccoli e grandi insediamenti urbani, complessi monumentali, aree naturali incontaminate, il cui insieme - come osservano i curatori della collana - forma «un ideale catalogo, nonché un virtuale percorso, attraverso la storia, la cultura e le espressioni creative multiformi della civiltà umana».

La scelta che, naturalmente, può essere discussa, privilegia l'Europa con 28 siti (e tra questi c'è anche la Weimar classica con i suoi tanti edifici storici, tra cui la biblioteca Anna Amalia, gravemente danneggiata dall'incendio di cui si parla qui sotto), seguita dall'Asia con undici, dall'Africa e

dalle Americhe, rispettivamente con quattro. L'Italia è presente con cinque complessi: la Basilica di Assisi, la Reggia e il Parco di Caserta, il Castel del Monte, Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo a Milano, la Villa d'Este a Tivoli. Il resto del pianeta è rappresentato, per fare alcuni esempi, in Francia dalla cattedrale di Chartres, gioiello del gotico, in Germania dalla Residenz di Würzburg con gli affreschi del Tiepolo, la Russia con il Cremlino di Mosca, la Spagna con l'Alhambra a Granada, capolavoro dell'arte araba, la Svizzera con l'Abbazia di Muri, in Austria con le mirabili pitture carolingie, la Cina con la Grande Muraglia, l'India con il tempio del Sole a Konarak, l'Egitto con i templi ramessidi di Abu Simbel, il Brasile con il Santuario di Bom Jesus a

Congonhas do Campo, gli Stati Uniti con la statua della libertà a New York, dono della Francia, opera dello scultore Bartholdi. Ogni complesso è accompagnato da una ampia scheda esplicativa e da un ricco apparato iconografico. Di notevole interesse, in appendice, l'elenco dei siti del patrimonio mondiale con didascalie, in cui figurano anche Auschwitz-Birkenau, il campo di sterminio più grande della Germania hitleriana, simbolo della Shoah, e il Peace Memorial di Hiroshima, dichiarato patrimonio dell'umanità nel 1996.

Le scelte sono state obbligatoriamente drastiche, giacché per fare un elenco completo sarebbero occorsi almeno una decina di volumi. L'iniziativa della casa editrice, dell'Unesco e dell'istituto di credito è comunque meritoria e tale da contribuire, a fronte dei continui scempi, a salvare luoghi che per la loro bellezza e la loro ricchezza non hanno l'eguale.

Dizionario della Solidarietà

da oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dizionario della Solidarietà

da oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

BENI CULTURALI

Fahrenheit Weimar

Fahrenheit 451: è la temperatura alla quale brucia la carta, la carta dei libri, come ricorda il titolo dell'omonimo romanzo di Ray Bradbury. Di gradi se ne sono raggiunti molti di più e di libri, nel rogo che l'altra sera ha distrutto un'ampia ala della Biblioteca Anna Amalia di Weimar, ne sono andati in fumo decine di migliaia, tra cui una collezione di preziose Bibbie. L'incendio, le cui cause non sono ancora state stabilite, è divampato nella serata di giovedì e la prima segnalazione ai pompieri è stata fatta da un turista. Le fiamme sarebbero partite da una soffitta dell'edificio, che sorge a fianco della Casa di Goethe nella città della Turingia, per poi estendersi alla grande sala rococò, cuore della biblioteca dove erano conservati 35.000 preziosissimi volumi. Oltre alla distruzione provocata dalle fiamme, (circa 30.000 volumi) altri 40.000 sono stati danneggiati, forse irreparabilmente, dall'acqua e dagli schiumogeni usati per spegnere il disastro incendio. In tutto la Biblioteca custodiva un milione di libri: il tragico è che nel giro di cinque settimane avrebbero dovuto tutti essere trasferiti in un nuovo spazio, un magazzino sotterraneo costruito appositamente, che avrebbe dovuto essere inaugurato nel febbraio 2005.

La Biblioteca della Duchessa Anna Amalia di

Distrutta una rara collezione di Bibbie e classici della cultura tedesca e mondiale. Fa parte del patrimonio Unesco



Va a fuoco la Biblioteca della Duchessa Anna Amalia che fu ordinata e custodita da Goethe: in fumo 30.000 volumi e altre decine di migliaia danneggiati

Massimo Venturi Ferriolo

La notizia è terribile. Di quelle che lasciano addolorati, increduli e sordi. Parte della nostra cultura in fumo. Una tradizione spirituale, un patrimonio librario inestimabile bruciato. Wieland, Herder, Goethe, Schiller: gran parte dell'eredità dell'Atene della Germania in fiamme. Non è retorica, ma la constatazione di un danno incalcolabile: l'onda del sentimento è lunga e la ferita profonda. Chi ha frequentato le vecchie biblioteche tedesche lo sa bene. Chi ha visitato Weimar e la sua preziosa raccolta, testimone di un'epoca, e sui libri - idealmente e concretamente presenti in questa cittadina - si è formato, può ben comprendere. Questi testi sono la fonte dell'istruzione classica che ci caratterizza. Alessandria, Heidelberg e ora Weimar: un doloroso antico percorso, per fare solo qualche esempio di biblioteche danneggiate o ridotte in cenere.

Perché l'umanità non sa conservare i suoi luoghi sacri e i suoi libri dove si custodisce il sapere, lo spirito: la civiltà di cui tanto bisogno abbiamo in tempi come quelli attuali in cui tutto viene facilmente bruciato? Si deve levare un grido. Il problema è antico. Ricordiamo il comandante in capo delle forze aeree alleate durante la seconda guerra mondiale. Aveva ordinato ai suoi uomini di radere

al suolo la Germania, ma non le biblioteche, in particolare quella di Göttingen. Aveva studiato in Germania, trovando accoglienza nella biblioteca della città sassone e sapeva bene che la cultura libraria avrebbe resuscitato l'Europa dalle ceneri del nazismo. Cosa che è avvenuta. In tempi calamitosi come il nostro le biblioteche sono il faro dell'umanità, da conservare ad ogni costo per perpetuare la conoscenza: anche Bagdad insegna.

Il rogo di Weimar ha ferito mortalmente la Biblioteca che porta il nome di Anna Amalia, duchessa di Sassonia-Weimar (1739-1807), figlia del duca Carlo di Brunswick, sposa di Costantino di Sassonia-Weimar (1756), reggente alla sua morte (1758) per conto del figlio Carlo Augusto, fino al 1775; quel Carlo Augusto che riuscì a portarsi a casa il più grande poeta tedesco di tutti i tempi: Johann Wolfgang von Goethe. Anna Amalia aprì la grande stagione di Weimar, con la chiamata, nel 1772 del poeta e filosofo Christoph Martin Wieland, a precettore dei figli. Inizia il periodo di grande splendore

di un piccolo ducato, che, con il contributo irripetibile d'intellettuali della statura di Herder, Goethe, Schiller, divenne il centro spirituale dell'intera Germania.

Tutto, vita culturale, economica e sociale, avveniva entro il recinto di un castello circondato da un parco, divenuto un modello di paesaggismo, e da qualche edificio e abitazione: celebre quella di Goethe in Frauenplatz. Il lettore può farsi un'idea della biblioteca dai personaggi che vi hanno preso dimora. Aveva trovato collocazione nel Castello verde (Grüne Schloß), eretto fra il 1562 e il 1565, ristrutturato dal 1761 al 1766, proprio per volere della duchessa. Fu destinato ad accogliere il patrimonio librario di Weimar, organizzato, a partire dal 1797, dallo stesso infaticabile Goethe. La sua dimora, oggi museo da visitare per cono-



Sopra una sequenza di foto dell'incendio della Biblioteca di Weimar. Qui accanto il direttore Michael Knoche mostra un volume danneggiato. In basso un ritratto di Goethe

il commento

Lo scrigno dell'Atene della Germania

Massimo Venturi Ferriolo

scere lo smisurato desiderio di conoscenza del grande poeta, confina, appunto, con la biblioteca ed è dirimpetto alla casa di Schiller, da lui chiamato nella cittadina sassone. Ricordiamo soltanto la collezione di 3.900 volumi delle edizioni del Faust, presente in una biblioteca che aveva il suo gioiello nella Sala Rococò: conteneva 35.000 libri, migliaia dei quali sembrano che siano andati distrutti.

Weimar, dunque, fu in quegli anni di fine secolo XVIII il centro spirituale della Germania. M.me Germaine De Staël, altra raffinata nobildonna versata nelle lettere, viaggiatrice e autrice del trattato *De l'Allemagne*, ha tratteggiato una testimonianza del clima culturale del tempo. Arrivata a Weimar dopo la morte di Herder, ma con Wieland, Goethe e Schiller ancora operosi, potrà ben dire

che la Germania aveva per la prima volta nella sua storia una capitale letteraria, e questa era, fatto straordinario, una piccola città. In realtà era un grande castello con la biblioteca che rimpiangiamo. Le dimensioni assai ristrette del territorio, caso forse più unico che raro, invece di rendere questo centro una provincia culturale, isolata, favorirono la sua grandiosa unicità. Non solo la presenza contemporanea irripetibile di grandi intellettuali, ma la precedente tradizione culturale fa testo. Testimoniata dalla presenza di circa 2.000 manoscritti medievali, che non è roba da poco, da una collezione di Bibbie, tra le quali, salva, una di Lutero del 1543, conferma un terreno culturale propizio al successivo sviluppo. La Bibbia, tradotta da Lutero, diventa il grande veicolo di apprendimento universale della lingua tedesca, fattore di unità di oltre 360 staterelli con vari idiomi. Nelle biblioteche è scritta la formazione culturale di ogni comunità. Lo stesso vale nel nostro privato: i nostri libri svelano chi siamo e da dove veniamo. La loro scomparsa

segna una perdita d'identità. Conservarli permette ai posteri la lettura dell'umanità, del suo mondo aperto alla conoscenza.

Weimar, allora, ha un significato che oltrepassa i suoi confini. Non è un caso che l'ironia della storia abbia stabilito qui quella repubblica, il cui crollo ha aperto le porte all'epoca buia della Germania: un'epoca invero preconizzata. Basta leggere Kant e l'ultimo discorso di Bismarck. Ma anche M.me De Staël. Weimar, scrive, era chiamata l'Atene della Germania. Era effettivamente l'unico luogo dove l'interesse per le belle arti divenne nazionale e servì da legame fraterno fra diversi ranghi sociali. Una corte liberale cercava costantemente la comunità degli uomini colti, di lettere. La letteratura prosperava in modo singolare grazie all'influenza di questa corte che l'accoglieva e la favoriva. Si poteva giudicare, da questo piccolo cerchio, l'effetto benefico che avrebbe potuto produrre in Germania una tale miscelanea socioculturale, se fosse stata universalmente adottata.

La biblioteca è lì a dimostrare queste opinioni: custodisce la storia invisibile, ma reale, di una comunità di lettere, dotata, imposta sulla fraternità ch'essa emanava, grazie a ciò che di più alto ha l'uomo: l'amore per le lettere. Una lezione da non dimenticare. Conduce lontano, a una visione del mondo che non può ripete sotto le fiamme.

La biblioteca è lì a dimostrare queste opinioni: custodisce la storia invisibile, ma reale, di una comunità di lettere, dotata, imposta sulla fraternità ch'essa emanava, grazie a ciò che di più alto ha l'uomo: l'amore per le lettere. Una lezione da non dimenticare. Conduce lontano, a una visione del mondo che non può ripete sotto le fiamme.

Weimar è stata inserita nell'elenco dei beni e monumenti dichiarati dall'Unesco patrimonio culturale universale. È la biblioteca di ricerca della Fondazione dei Classici di Weimar e delle Collezioni d'Arte e porta appunto il nome della Duchessa di Weimar Anna Amalia (1739-1807). L'edificio originario, chiamato «Castello Verde», è stato eretto fra il 1562 e il 1565. Dal 1761 al 1766, per decisione della Duchessa Anna Amalia, fu ristrutturato e destinato a biblioteca. A partire dal 1797 fu Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) a occuparsi della ristrutturazione e della gestione del suo patrimonio librario. Il grande poeta tedesco era giunto nel 1775 a Weimar, dove visse gran parte della sua vita e dove vi morì. La sua abitazione, oggi museo, è accanto alla Biblioteca, immersa in un parco. La Biblioteca Anna Amalia custodisce un patrimonio di libri fra cui tesori del periodo di maggior splendore dei classici tedeschi, come la maggiore collezione del mondo

(3.900 volumi) delle edizioni del Faust, il capolavoro goethiano. Della raccolta fanno parte classici come Schiller, Herder, Wieland come pure 10.000 volumi di Shakespeare. Inoltre vi sono custoditi circa 2.000 manoscritti del Medio Evo, 8.400 carte geografiche, una importante collezione di Bibbie e 3.900 spartiti. Una Bibbia di Lutero del 1543 è fortunatamente scampata al fuoco.

L'edificio, immerso in un parco, fu eretto fra il 1562 e il 1565. Fu poi ristrutturato nel '700 e destinato a biblioteca

